Anno XII. — N. 4061. Trieste, Lunedì 20 Febraio 1893. (I Edizione del mattino) Anno XII. — N. 4061.

IL PICCOLO esce tutti i giorni alle ore cinque ant. Il supplemento PICCOLO della SERA nei giorni feriali alle ore 5 pom., nei giorni festivi avanti mezzodì. Esemplari singoli soldi 2, arretrati soldi 3. Amministrazione e Redazione: VIA NUOVA N. 21. — ABBONAMENTO mensile per Trieste, franco a domicilio due volte al giorno f. 1.10. — Per la Monarchia a.-u. trimestre, mattino f. 2.70, mattino e sera f. 4.20. Per i paesi dell'Unione postale trimestre, mattino f.chi 10, mattino e sera f.chi 13.50. Tutti i pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Uffici del giornale: Via Nuova N. 21. Telefono N. 221.

LE INSERZIONI vengono misurate col lineometro corpo 7; ogni riga ha la larghezza di 64 millimetri ed è alta millimetri 2 5/10. Prezzi per ogni riga: avvisi di commercio e industriali soldi 16, Comunicati, Avvisi teatrali, e finanziari, Avvisi mortuari, Necrologie, Ringraziamenti ecc. soldi 50; Notizie o Avvisi avanti la firma del gerente f. 2 ogni spazio di riga da 7 punti. Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Minimum soldi 20. Tutti i pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quand'anche non inseriti.

Telegrammi del „Piccolo"

Il giubileo episcopale del papa. ROMA 19. (N) Stamane si è celebrata in San Pietro la più solenne cerimonia delle feste giubilari. L'immensa piazza di S. Pietro formicolava di pellegrini che arrivavano a piedi, o in *omnibus*, o nei *trams*, o in carrozze private o in vetture publiche. Le guardie e i carabinieri a disposizione dell'ispettore Manfroni erano duplicate. Ai piedi dei gradini della chiesa una compagnia di fanteria comandata da un capitano. Nel portico degli svizzeri in gran tenuta, si scorgeva issato accanto alla porta di bronzo un grande stendardo pontificio. I pellegrini si sono riuniti per nazionalità e per diocesi, alcune delle quali avevano stendardi, bandiere, gonfaloni con sopra scrittivi dei motti in latino, in italiano, in francese o in inglese. Alcuni giovani del circolo di S. Pietro, in *frak*, e diverse guardie svizzere regolano l'entrata dei pellegrini.

L'affluenza incominciata alle 5 durò per quasi quattro ore continue. Poco prima delle 9, ora in cui il papa doveva entrare in chiesa, furono chiusi i cancelli, rimanendo così escluso qualche migliaio di persone che sopraggiungevano. Fra questi, in mezzo a molti curiosi, vi erano moltissimi pellegrini veri, i quali protestavano contro la eccessiva larghezza usata nella distribuzione dei biglietti, allo scopo di dare maggior grandiosità alla cerimonia. Successe un po' di parapiglia; le guardie che occupavano le gradinate esterne stentavano molto a trattenerli ed a persuadere coloro che volevano entrare per forza. Fu necessario l'intervento della truppa, la quale in breve ristabilì l'ordine senza che accadessero ulteriori incidenti.

Nell'interno della chiesa saranno circa cinquantamila persone; la maggior parte curiosi, perchè più che una metà di pellegrini ha dovuto rimanere di fuori. La basilica è parata con panneggiamenti rossi guerniti di frange dorate, messi lungo i pilastri e le pareti. I camerieri di spada e cappa, nel loro medioevale costume, sorvegliano nell'interno perchè tutto proceda in ordine.

Ma mano a mano che la folla aumenta, la ressa diventa tale che non si rispetta più l'ordine prestabilito e succede una grande confusione, nella quale tutti cercano di spingersi innanzi nel punto dove il Papa deve passare. La maggior parte di tutto quel publico è formato da preti, religiosi, seminaristi, contadini e donne. Nella calca, causa il calore e l'aria rarefatta, alcune donne svengono e devono essere trasportate fuori a braccia. Altre, prese dalla stanchezza, si seggono a terra, non curanti della ressa che si fa loro attorno.

Finalmente, annunziato dagli squilli delle trombe degli svizzeri e accolto da acclamazioni, scende il Pontefice nella chiesa, passando per la porta del Sacramento sotto il mausoleo di Gregorio XVI. Si avanza preceduto e attorniato da ventiquattro guardie nobili in gran tenuta e seguito dai gentiluomini della sua Corte, dai cardinali, dai patriarchi, dagli arcivescovi, dai vescovi ecc. Al suo apparire i cantori della cappella Sistina dal grande organo posto alla destra dell'altare maggiore, intuonano l'*Ecce sacerdos magnus*, che viene però quasi coperto dalle grida della folla plaudente. Appena giunto dinanzi all'altare si pone ad un inginocchiatoio dove, appoggiata la fronte, rimane per qualche tempo in raccoglimento a pregare. Quindi, cambiate le vesti, comincia la messa. Quattro guardie nobili pongonsi ai lati dell'altare immobili come i corazzieri ai piedi del trono. I cardinali, gli arcivescovi e tutta la Corte negli splendidi costumi che indossano prendono posto in appositi sedili.

Alla messa, che è diretta dal maestro Mustafà, prendono parte duecento voci e novanta professori di musica. Vi sono circa 120 ragazzi delle scuole cristiane, detto dei *Carissimi*, che dall'alto della cupola cantano *mottetti*. In una loggia in fondo alla chiesa sull'ingresso vi è un concerto di trombe diretto dal maestro Moiaioli. Dall'alto della cupola le trombe angeliche suonano la solita melodia nel momento dell'elevazione. Il momento è veramente solenne. Tutti i prelati, la corte, le guardie nobili e gli ufficiali delle altre armi si inginocchiano e questi ultimi, secondo il solito cerimoniale, fanno colla destra il saluto militare. Quando il campanello annuncia il termine dell'elevazione, tutti si rimettono in piedi e le guardie salutano colla spada. Il papa ogni volta che sale i gradini dell'altare viene sostenuto per le braccia dai due cappellani segreti che lo servono.

Terminata la cerimonia, mentre ricominciano le acclamazioni e le solite grida di *Viva il Papa Re*, Leone XIII si asside sopra una grande poltrona ricoperta di damasco rosso, a bracciali d'oro, per far baciare la mano ai pellegrini che non furono ancora ricevuti. Ma la confusione, la calca e l'afa sono indescrivibili. Altre donne svengono e vengono sollevate dagli svizzeri e trasportate all'*Assistenza*.

Il papa rivolge a tutti un sorriso, scambia qualche parola coi prelati che conosce e accarezza amorevolmente i bambini che gli vengono condotti innanzi. In chiesa i borsaiuoli fanno lauti affari; ne vengono però arrestati tre che caldi caldi sono dati in consegna all'ispettore Manfroni. Nessun incidente grave.

ROMA 19. (N) Durante la messa giubilare era uno scampanio generale di tutte le chiese della città. Questa sera vi furono le solite illuminazioni delle chiese, dei collegi e delle case dei clericali. Nel collegio dei Belgi in via Venti settembre, vicinissimo al Quirinale, frammezzo all'illuminazione a palloncini alla veneziana risaltava un trasparente con suvvi scritto in francese: *Vive Leone XIII.* Questo luogo nel quale avveniva e la seguì in cui era scritta quella frase, richiamarono l'attenzione dei passanti e fu improvvisata una dimostrazione alle grida di *Viva Umberto*, *Viva l'Italia*, *viva Roma intangibile*, miste a fischi. Le guardie, secondate da alcuni prudenti, si intromisero e ottennero che si cessasse. La cosa terminò allegramente fra le risate.

Il cardinale Rampolla ha dato un pranzo in Vaticano in onore degli inviati straordinari e del corpo diplomatico accreditato presso la Santa sede.

VIENNA 19 (B) Il giubileo del papa è stato solennizzato in tutta la monarchia con messe solenni e suono di campane; il nunzio apostolico diede un grande ricevimento per le felicitazioni; vi comparvero arciduchi, arciduchesse, vari ministri, generali, ufficiali, dignitari e diplomatici e i vicepresidenti della Camera dei deputati. Pervennero numerosi telegrammi dalle provincie.

BUDAPEST 19 (B) Il giubileo del papa è stato festeggiato con uffici solenni e suono di campane; vi parteciparono i ministri Csaky e Hieronymi e i capi delle autorità.

L'imbroglio bancario. ROMA 19. (N) Il figlio di Tanlongo scrive: L'affermazione che mio padre dicesse di possedere un libro d'oro e di aver dato denaro al governo per le elezioni è cosa inventata allo scopo di rendere più dolorosa l'esistenza della famiglia.

L'*Opinione* dice che domani verranno fuori grosse novità alla Camera, quando Giolitti risponderà alle interrogazioni sul colloquio del direttore del *Fanfulla* con Crispi.

L'*Agenzia Italiana* dice che De Zerbi è aggravatissimo. Baccelli dà poche speranze alla famiglia. Domani, chiamato per telegrafo, lo visiterà il dott. Cardarelli.

Perquisizioni ed arresti. BERLINO 19. (B) L'altro ieri furono praticate perquisizioni ai domicili di parecchi studenti russi; 10 studenti russi o polacchi e due donne furono arrestati.

Ferrovia della Valsugana e ferrovie dello Stato. VIENNA 19 (N) Il progetto di legge circa la costruzione della ferrovia da Trento per la Valsugana, per le Tezze fino a Bassano in congiunzione con la rete italiana, verrà presentato al Parlamento ancora nello scorcio di questa sessione.

Il consiglio d'amministrazione delle Ferrovie a.-u., dello Stato esaminò gli articoli del compromesso con i detentori di priorità e dichiarò di accedervi, qualora altri competenti fattori vi aderiscano. Contemporaneamente fu nominato un comitato incaricato di condurre a termine queste trattative, come pure le negoziazioni con il governo sulle questioni che concernono la rete di complemento.

Rieger. PRAGA 19. (N) Rieger aspira al mandato per la Camera di commercio di Praga e verrà di certo eletto con i voti dei vecchi czechi e dei tedeschi.

Un tentato assassinio per nulla. VIENNA 19. (N) Nella sala da pranzo d'un albergo, un avventore palpeggiava ieri il pane per vedere se fosse fresco. Il pistore che fornisce il pane a quell'albergo, essendo presente a quell'atto, manifestò ad alta voce il suo disgusto. L'avventore lasciò la sala da pranzo, ma attese di fuori il pistore e gli chiese conto delle sue espressioni. Dopo un breve scambio di parole, gli cacciò un coltello a serramanico nel ventre. L'autore dell'attentato è un capitano (?) vestito in borghese. La cosa fu denunciata al comando di piazza.

Decesso. BERLINO 19. (B) E' morto Bleichröder, capo della casa bancaria omonima.

RECENTISSIME.

L'incidente austro-italiano. VIENNA 18. Si afferma ufficiosamente che non hanno fondamento di verità le notizie dei giornali italiani riguardo a parole che sarebbero state dette dal cardinale Gruscha arcivescovo di Vienna ai pellegrini partiti per Roma. Il cardinale Gruscha non fece mai voti contro l'integrità territoriale italiana Limitossi al voto platonico che il papa possa usufruire della sua indipendenza per l'esercizio del suo ministero. Le autorità, che assistevano al ricevimento, nel caso in cui il cardinale avesse espressi sentimenti contrari all'amor proprio italiano, non avrebbero mancato - cosa che non fecero perchè non ve ne fu la ragione - di allontanarsi dalla sala. Del resto il ricevimento ebbe non carattere politico, ma puramente religioso. (E' linguaggio ufficioso. *N. d. R.*

Il gabinetto Ribot. PARIGI 18. Più il voto è commentato, meno l'impressione ne è favorevole al Ministero, la cui posizione rimane difficile, più che per un pericolo diretto, per la sua debolezza ingenita. Qualche incidente impreveduto, che può sorgere da un momento all'altro, potrebbe farle precipitare, anche indipendentemente dalle manovre parlamentari.

Disordini a S. Domingo. PARIGI 18. In seguito a disordini scoppiati a S. Domingo, la Francia vi invierà l'incrociatore *Magon*, della divisione navale dell'Atlantico.

Il Senato italiano a Verdi. ROMA 18. Ecco il testo del dispaccio inviato dal Presidente del Senato a G. Verdi: „*Giuseppe Verdi, senatore*, Milano. Il Senato del Regno che si onorò di annoverarvi fra i suoi quale illustrazione della patria, manda a Voi, gloria dell'arte italiana, un saluto plaudente al vostro nuovo trionfo. *Farini*.

Il maestro ha inviato il seguente dispaccio di risposta: „*S. E. Farini, pres. Senato Roma*. Sento tutto il valore della dimostrazione dell'alto consesso cui mi onoro di appartenere. Prego l'onorevole presidente a voler esternare al Senato italiano la mia profonda riconoscenza. *Verdi*."

La Francia a Biserta. PARIGI 18. Il *Figaro* dice che in Inghilterra si sta formando un'agitazione contro i lavori che la Francia va via facendo a Biserta. Pare gl'inglesi non riconoscano che la Francia abbia diritto di fare di Biserta un porto militare. E pare sopratutto che si tratti di un artifizio messo su da Lord Roseberry per distrarre l'attenzione dall'Egitto in favore dell'*Home rule*.

Italia e Grecia. ROMA 18. Il governatore dell'isola di Zante, i deputati al Parlamento ed il comitato di soccorso hanno incaricato il comandante dello *Stromboli* di esprimere caldi ringraziamenti al governo italiano per i generosi soccorsi ed il valido aiuto prestato.

Artisti italiani. VIENNA 18. Iersera il concerto Franceschetti è riuscito un trionfo completo. Incasso 26 mila franchi. Marconi dovette bissare le romanze dell'*Aida*, del *Rigoletto*, della *Favorita*, e Franceschetti la romanza del *Faust* e l'*Ideale* di Tosti; insieme bissarono il duetto dei *Mulattieri*. Publico delirante.

Notizie d'Africa. MASSAUA 18. Il governatore Baratieri è sull'altipiano trovando ovunque accoglienza festosissima. Ras Agos, Capo dell'Oculè Cusai, gli venne incontro a Toconda con un centinaio di armati. Mercanti di Ghedaref riferiscono che il Mahdi ha chiesto rinforzi da Berber e da Kassala per combattere contro le genti provenienti dal Sud e guidate da bianchi,

Processo Bruschetti. MODENA 18. Nella seduta pomeridiana di ieri parlò Domenico Cardini, agente del conte Bruschetti. Egli affermò che si accorse dell'incendio quando esso aveva investito la selleria. Egli lo suppone quindi accidentale e che abbia incominciato a svilupparsi appunto nella selleria. E seguitò, come seguiterà oggi, l'audizione dei testimoni.

Idea... poco allegra. MILANO 18. Il comitato del carnevalone ha assicurati i sei carri musica ed i 120 musicanti, alla Società sugli infortuni del lavoro. Ogni persona venne assicurata, per i tre giorni del corso, per 2000 lire in caso di morte e per una lira al giorno in caso di malattia. Il materiale è assicurato per la somma di 20 mila lire. (La misura è provvida non c'è che dire; ma via, non è allegra. *N. d. R.*)

Un prete pellegrino in teatro. ROMA 18. Ieri sera, pochi minuti prima delle nove, quando il botteghino del teatro Valle era molto affollato, un prete si accostò allo sportello, comperò una sedia di platea, prese in affitto un binoccolo dal guardaroba e col suo bravo tricorno in testa entrò in teatro e andò a sedersi al numero 18 della seconda fila di sinistra. In provincia non è raro il caso di vedere i preti in teatro, ma a Roma ciò non avviene quasi mai. I preti a Roma per andare a teatro si vestono in borghese ed hanno cura di celare la chierica per non essere riconosciuti. Il prete pellegrino di ieri sera con molta disinvoltura entrò in platea e assistette alla rappresentazione del l'*Onore* di Sudermann, applaudendo ad ogni fine d'atto. Il publico educato del Valle non disturbò il reverendo spettatore col dar segni di eccessiva curiosità a suo riguardo.

CRONACA LOCALE

E FATTI VARI.

Calendario. Novilunio. - Leva il sole 6.59 Tramonta 5.27. — Oggi: S. Eleuterio — Domani: S. Eleonora. - Altezza barometrica: 769.4. — Temperatura: 7 ant. 3 7; — 2 pom. 6 9 — Alta marea: 11.24 ant.; —11.35 pom. — Bassa marea: 5.18 ant.; 5.24 pom.

Lo sdoppiamento delle divisioni nel civico ospedale. Publichiamo la quarta ed ultima lettera pervenutaci sull'argomento di attualità. Siccome però questa contiene formali proposte riflettenti l'organizzazione interna del pio stabilimento, dobbiamo accentuare ancora una volta che noi, non riconoscendoci autorità nè competenza per decidere su di un argomento di natura esclusivamente tecnica, non intendiamo con questa publicazione di appoggiare le proposte in essa contenute, come non intendiamo di oppugnarle. Ciò premesso, ecco la lettera del sig. *Ci*:

„In conformità alla promessa fatta ieri, mi permetterò ora di esporre il mio sommesso parere sul modo con cui si potrebbe portar rimedio alle condizioni poco sodisfacenti in cui si svolge attualmente il trattamento medico nel civico spedale, a cagione dell'affollamento dei malati nelle singole divisioni.

A raggiungere l'intento desiderato io ritengo indispensabile lo sdoppiamento di tutte le divisioni e la nomina di altrettanti medici primari nuovi, con un rango ed un emolumento inferiore a quello degli attuali e colla designazione di medici primari di seconda classe.

Questa soluzione, oltrechè essere prontamente e facilmente attuabile, sarebbe congiunta, m'affretto a dirlo, ad un minimo dispendio, tutt'affatto sproporzionato ai grandissimi vantaggi che ne risulterebbero.

E valga il vero: per effettuarla basterebbe dividere il numero delle sale di ammalati affidate attualmente ad un singolo primario, in due parti eguali, lasciandone una a questo e riserbando l'altra al nuovo medico primario di seconda classe.

La spesa per il vitto degli ammalati, per il personale di servizio, per i medicinali, per la biancheria, per l'illuminazione e per il riscaldamento non verrebbe neppur di un soldo aumentata; non vi sarebbe in più che l'emolumento de' nuovi primari, che, venendo fissato in f. 800 annui per cadauno, graviterebbe sul bilancio del Comune con una spesa ricorrente di circa 5000 fiorini all'anno. Ma, in confronto di questa misera spesa, quanti e quali vantaggi per i malati e per i medici!

Anzitutto, con sensibile vantaggio dei ricoverati, andrebbe *ipso facto* a cessare il connubio tra sale di casi chirurgici e sale di sifilitici, cui ieri ho accennato, e ad esse verrebbero a sostituirsi una nuova sezione prettamente chirurgica ed una esclusivamente dermo-sifilopatica, come sussistono persino negli spedali di minor importanza di piccole città; cito ad esempio la vicina Pola.

Inoltre tutti i ricoverati indistintamente godrebbero tosto di un trattamento, s'anco non di certo più razionale, senza dubio più accurato, più attento, più conforme ai loro bisogni, locchè, sollevando di molto il loro morale, non mancherebbe di esercitare una benefica influenza anche sul loro fisico.

In quanto poi agli attuali medici primari e secondari, essi ne risentirebbero un grande sollievo. I primi, alleggeriti di una parte dei loro oneri, sarebbero in grado di attendere con ben maggior cura ai malati gravi che loro verrebbero di preferenza affidati e concorrerebbero altresì ad assistere coi loro lumi i nuovi colleghi ne' casi dubi e più difficili.

I secondi poi, non essendo sopraffatti dal lavoro, potrebbero approfittare ben maggiormente della dottrina de' loro preposti e seguire con maggior cura ed attenzione, con ripetuti esami, con più profonde indagini, le cause e le fasi del male ne' casi più importanti.

Nè ciò è tutto, dappoichè la creazione di questi nuovi posti di medici primari di seconda classe aprirebbe una nuova via di avanzamento ai medici fisici distrettuali, che oggidì, dopo 40 anni di servizio, percepiscono lo stesso emolumento del primo giorno in cui vi furono assunti e servirebbe indubiamente a stimolarli ad adempiere con maggior zelo le loro molteplici mansioni per poter poi con maggior diritto aspirarvi.

Nè mancherebbero altresì di concorrere a questi posti di nuova creazione moltissimi altri medici di città, ora non addetti al servizio del Comune, che guidati soltanto dallo zelo professionale e non dall'avidità di lucro, sarebbero pronti a sobbarcarvisi, sia per il titolo onorifico che a quei posti andrebbe congiunto, sia per aver modo di dar più ampio sfogo alla propria attività scientifica e ad un tempo umanitaria.

Ivi infatti essi avrebbero campo di sfruttare un materiale ampio ed interessantissimo, nè certo mancherebbero di farlo, conseguendone una più profonda coltura, una più ampia esperienza, qualità queste che andrebbero poi a tutto profitto non solo dei malati da essi curati nell'ospedale, ma altresì di tutti quei cittadini che per consiglio ed aiuto ad essi dovessero ricorrere.

Ed ora che ritengo di aver chiarito abbastanza diffusamente il mio pensiero, non aggiungerò che due sole parole di chiusa.

Nel dettare questi articoli, ch'ella ha avuto la bontà d'accogliere compiacentemente nel suo stimato giornale, io non ebbi altro movente che l'*amor del natio loco*, nè altro obiettivo che il miglioramento della dura sorte di tanti poveri malati. E se vero è che le parole che vengono dal cuore vanno al cuore, le mie non dovrebbero andar perdute come nel deserto, chè se dovessero prevalere idee e vedute opposte alle mie, io aspetterò tranquillamente la mia giustificazione dal tempo, giudice altrettanto equo, quanto inesorabile ed incorruttibile. *Ci.*

Elargizioni alla „Lega Nazionale". Ci sono pervenuti a favore della *Lega Nazionale*: Raccolti fra alcuni amici riuniti in fraterno convegno, f. 17.50; dal prof. D. M., per una parola straniera detta nella famiglia P., soldi 20; da G. E. G. per una scommessa perduta soldi 20; da U. e R. per multe a parole straniere, soldi 20; raccolti nell'osteria di Celeste dal „Club del Casotto" in omaggio a Garetto f. 1.10; fra due contrastoni soldi 50.

Unione Ginnastica. La Direzione di questo sodalizio ci comunica che oggi si riprenderanno nella palestra sociale gli esercizi di ginnastica per i soci anziani e martedì principieranno gli esercizi per gli adulti. Non mancherà di certo il concorso dei giovani che amano rinforzare il proprio corpo.

Il segreto del condannato. L'affascinante romanzo che ha questo titolo incomincerà oggi ad essere publicato nel *Piccolo della sera*. Ecco una settimana che non potrebbe incominciare meglio per le nostre lettrici e anche per moltissimi lettori, malgrado che gli spiriti forti si vantino adesso di non leggere romanzi. Ma non c'è spirito forte che tenga! *Il segreto del condannato* è tale romanzo che sarà letto avidamente da tutti.

Per una lavanderia a vapore. Ci consta che un gruppo di egregie persone, mosse unicamente dal desiderio di fare cosa utile alla publica igiene, si erano date a studiare il modo di erigere in città una grande lavanderia a vapore, quando venne a loro conoscenza che la stessa idea era coltivata da altre persone che offrivano garanzia di serietà e di solidità per l'assunzione di una tale impresa. Siccome è generale convinzione che questo genere d'imprese possa dare migliori risultati se organizzato come speculazione industriale, mentre lo scopo igienico sarebbe egualmente raggiunto, così i primi iniziatori deliberarono di sospendere pel momento le loro pratiche in attesa del risultato che daranno quelle iniziate dai secondi.

Noi salutiamo con piacere l'affermarsi di queste coraggiose iniziative e ci auguriamo che trovino, in un completo successo, il compenso adeguato al bene che arrecheranno all'igiene della città.

Un varo. Ai primi del p. v. marzo, dal cantiere dello Stabilimento Tecnico sarà varato il piroscafo del Lloyd *Marchese Bacquehem*, il più grande naviglio finora costruito nei nostri cantieri. Al varo assisterà il ministro dal quale il nuovo naviglio prende il nome.

Elargizioni varie. Sono pervenuti alla „Previdenza" dalla famiglia Gortan per onorare la memoria della madre sig.a Antonia ved. Gortan f. 100.

La morte di un mecenate. L'altro ieri moriva improvvisamente a Lugano il sig. Antonio Caccia, cittadino svizzero, ma da lunghi anni dimorante a Trieste, dove sul colle del Farneto possedeva una magnifica villa con una ricca ed artistica collezione di quadri e di opere di scultura di grande valore.

Il signor Caccia si dilettava di letteratura dramatica e di musica. Aveva publicato, anni addietro, per la stampa, due drami storici in versi: l'*Ademaro* e il *Cesare Borgia* che, a parte certe prolissità, contenevano delle scene di buona fattura e di effetto. Ricorderemo che il *Cesare Borgia* fu rappresentato e replicato al Filodramatico nel 1876 dalla Compagnia del cav. Lollio, e che fu montato con lusso per cura del ricco autore.

Appassionato per la musica, tentò di comporre un'opera lirica che ricordasse un fatto della storia elvetica, e scrisse *Gli Elvesi*, che rappresentati al Politeama Rossetti, non incontrarono favore. Quell'insuccesso lo accorò, e da allora non diede più publico saggio della sua attività artistico-letteraria. Però scriveva sempre ed era critico serio e competente.

Il sig. Caccia concorse pure all'erezione del Politeama Rossetti, di cui era direttore attivissimo, nonchè all'erezione del Circolo Artistico.

Il sig. Caccia era un mecenate in tutto il valore della parola, e lo dimostra la sua pinacoteca, che egli seppe arricchire di opere pregiate d'arte antica e moderna, che destano l'interesse del visitatore. Amantissimo dei cavalli, nella sua vasta pineta di Latisana li allevava in piena libertà coi migliori risultati, e sui campi dello *sport* emergeva sempre per il buon gusto innovatore. Le sue scuderie sono un modello del genere.

Negli ultimi anni il Caccia era piuttosto sofferente, avendo avuto un principio di congestione cerebrale che lasciava prevedere una fine subitanea. Questo presentimento lo rendeva di umore triste e taciturno.

Il primo giorno di quaresima fu visto in carrozza al passeggio di Sant'Andrea. A Lugano si era recato giovedì per adempiere al suo dovere di elettore svizzero.

La morte di questo signore ed artista venne accolta con senso di rimpianto da gran parte della nostra cittadinanza.

Mascagni a Trieste? Ci telegrafa un amico da Berlino, in data di stanotte: La colonia italiana di qui ha dato una festa in onore di Mascagni. Ho parlato a lungo con lui e gli ho espresso la speranza dei triestini di averlo presente alla prima dell'*Amico Fritz*. Egli spera di poter venire, l'unico impedimento è la prima dei *Rantzau* a Venezia; vedrà d'intendersi a tale proposito con Sonzogno. Disse che mi darà una risposta decisiva in *hôtel* ove cercherò di rivederlo domani. Qui dirige martedì la *Cavalleria rusticana*. La prima dei *Rantzau* ha luogo sabato.

Una nuova spada di Dàmocle. Da qualche tempo nella cronaca dei suicidii è subentrata - i nostri lettori l'avranno osservato - una nota nuova che ci sembra degna di essere rilevata: è quella del suicidio in partita doppia a corso forzoso. Nell'estate scorsa, come si rammenta, un uomo si era gettato dalla balaustra delle scale nell'atrio del Tribunale, proprio nel punto in cui un povero e tranquillissimo cittadino saliva quelle scale diretto ad attendere ai propri affari. Il candidato della morte piombò addosso al rassegnato alla vita, e quest'ultimo, se non morì, stette però per un tempo abbastanza lungo sospeso quasi tra la vita e la morte e ne ebbe per alcuni mesi di cura.

Fu in seguito a questo fatto, com'è noto, che si divisò di collocare al di sopra dell'atrio del Tribunale una rete metallica per salvaguardare la sicurezza dei passanti.

Ma ahimè! non si pensò, nè si poteva pensare, di collocare altrettante reti metalliche consimili al di sopra di tutti i marciapiedi sui quali i tranquilli cittadini di Trieste passano giornalmente, nè si pensò che sarebbe venuto il giorno in cui soltanto quelli che salgono le scale del Tribunale avrebbero avuto la possibilità di dire: „Noi soli siamo immuni da un grave pericolo".

Venerdì scorso una ragazza, precipitando da un quarto piano per metter fine alla propria esistenza, per poco non pose fine, invece, ad altre due forse destinate a proseguire per un pezzo: piombò addosso ad un disgraziatissimo fruttivendolo che versa tuttora in grave stato, e ad un ragazzo che riportò alcune contusioni e una frattura. - V'ha di più: il portinaio Luigi Valle che ierlaltro si gettò dal tetto di una casa di via dell'Aquedotto e morì, nel cadere sfiorò la spalla di un pacifico passante, il quale, certo, specie se avrà pensato al dolorosissimo caso del giorno innanzi, deve aver ringraziato la sua buona stella di essersela cavata soltanto con una grande paura - paura, od anche semplice impressione che sia, che però in una persona debole o nervosa, avrebbe potuto anche essere apportatrice di conseguenze funeste.

Ora, sul serio, questa minacciosissima spada di Damocle che, in forma di un corpo umano, va pendendo da qualche tempo sul capo della gente che va per i fatti propri, è una cosa che può far impensierire parecchio. Ma come? Tizio va all'ufficio frettolosamente per sbrigare i propri affari; Caio, con un appetito formidabile, è diretto a casa, ove lo attende un pranzetto festivo - Sempronio si reca ad un convegno molto interessante, e tutti e tre questi rappresentanti della razza umana in uno stadio di relativa tranquillità di nervi, corrono, dunque, il pericolo di essere accoppati o giù di lì, da un candidato al suicidio, al quale salti il ticchio di gettarsi dall'alto dei tetti proprio in quel momento? E' giusto? E, se non è giusto, che non ci sia proprio modo di porre un argine a questo pericolo?

Ecco: il fare ai signori suicidi un mònito di questo genere, magari in forma di notificazione: „Le persone senza distinzione di sesso che intendono di attentare ai propri giorni precipitandosi da un tetto, o da una finestra, o da un poggiuolo, o da un parapetto, o da un muro; sulla via sottoposta, hanno l'obligo di accertarsi prima che non passi sulla strada in quel momento alcuna persona" - crediamo che approderebbe ben difficilmente ad un risultato pratico. Ma noi riteniamo per fermo che, anche con le disposizioni attuali della legge sulla sicurezza della vita, tutti coloro che, non riuscendo nel loro intento di morire, sono riusciti invece a cagionare dei danni, a compromettere seriamente la sicurezza dei passanti, possano e debbano andare soggetti alle punizioni che dalla legge stessa sono contemplate.

Se prima di gettar via lo zolfanello col quale si è accesa la sigaretta, bisogna porre attenzione che lo zolfanello non cada su una sostanza combustibile, tanto più - diamine! - si dovrà invigilare che prima di buttar via... il proprio individuo non se ne accoppi un altro che non ha nessuna volontà di andarsene all'altro mondo.

I mercati coperti. La deficenza di piazze nella nostra città ed altri motivi di vario genere, che qui non è il luogo di enumerare, hanno fatto apparire poco consentaneo alle nostre condizioni locali la adozione dei mercati coperti. Gli oppositori del progetto di trasformare in mercati coperti le piazze attuali hanno sempre sostenuto che prima o poi sarebbero sorti, per cura dei privati, dei mercati di tal genere. Da qualche anno, infatti, a poco a poco, alla mancanza dei mercati coperti venne supplito con alcuni negozi di vendita di frutta ed erbaggi e recente-

LA DONNA IN NERO

(10.)

Proprietà letteraria - Riproduzione riservata

Fece chiamare Eugenia, e la interrogò. Seppe da lei tutta la storia di Jolanda; seppe chi era quel Renato che era andato in casa sua a rapirgli la donna che amava; seppe che era un fidanzato di prima quegli di cui la sua amante portava in cuore la memoria; ma al tempo stesso seppe che Renato non era mai stato l'amante di Jolanda, e questa circostanza aumentò ancora la sua speranza, mentre calmava la sua gelosia. Seppe da Eugenia dove abitava Renato, e dove per conseguenza potrebbe trovare Jolanda, ma non osò andarci in persona per paura di farle dispiacere, e di alienarsene il cuore per sempre. Scrisse una lettera, e mandò, come vedemmo, il servitore.

Il principe di Lerida, come si disse già era un bel giovane, ancora in tutto il fiore dell'età e delle illusioni.

Egli adorava Jolanda.

Con che impazienza dunque aspettava il ritorno del servitore! Sperava una risposta alla lettera che aveva mandata, lettera piena di lagnanze, di disperazione, d'amore, lettera che, secondo lui, avrebbe commossa Jolanda.

XVII.

Appena vide Domenico il principe gridò:

— Ebbene? L'hai veduta? Le hai consegnata la lettera?

— No, signore.

— Come?

— La principessa è moribonda.

Il principe diede un balzo violento.

— Sì, principe. Pare che sia avvelenata con un giovinotto.

Il principe si premette la fronte colle mani in un accesso di dolore terribile.

— Come lo amava! mormorò.

Poi, non volendo lasciar scorgere la sua afflizione al servitore, lo congedò dicendo:

— Va bene, Domenico. Andrai ogni ora a prender nuove, e me le porterai.

Sgraziatamente, le nuove delle prime ore non furono buone. Il medico era tornato e sembrava inquietissimo. Il rimedio che aveva dato ai due giovani non produceva l'effetto ch'egli aveva sperato. Jolanda sembrava tanto debole, tanto abbattuta, che sua madre la credeva già morta, e le singhiozzava accanto curva sotto il peso del dolore. Renato, più cupo, più stoico che mai, sembrava già fuori di questo mondo. Si riscoteva dal suo abbattimento tratto tratto unicamente per domandar nuove di Jolanda.

Questo stato di cose durò fino al giorno dopo.

Allora i due innamorati cominciarono a migliorare.

Il medico che li aveva esaminati una altra volta si mostrò sodisfatto.

— Va meglio disse.

Margherita che spiava ogni suo sguardo, ogni sua parola, ebbe un sussulto di gioia profonda.

Ella si chinò su Jolanda.

Jolanda dormiva.

— Potete riposarvi e lasciarli riposare, disse il medico. Quando si sveglieranno saranno guariti.

Si era preparato accanto al letto di Jolanda un letto per Renato circondato di tende, perchè egli non aveva voluto lasciare la camera dove agonizzava la sua amante.

Da un istante era sopito anche lui.

Il medico uscì, e Margherita contenta e rassicuratata si stese in una poltrona dove presto il sonno la vinse.

Ella fu svegliata dalla voce di Jolanda che chiamava.

Aperse gli occhi, alzò il capo.

Jolanda si era sollevata un poco sul letto.

(*Continua*).

mente si sono aperti, all'Aquedotto ed in via del Fontanone per iniziativa del sig. Gabrielli, due vasti magazzini, nei quali, affittandosi i posti ai singoli esercenti, si offre al publico il modo di provedersi delle derrate giornaliere.

L'iniziativa del sig. Gabrielli merita ogni incoraggiamento perchè oltre al provvedere alle comodità del publico, v'è strettamente connessa la questione igienica.

Non tutte le derrate rimaste invendute vengono la sera collocate in magazzini ben arieggiati, ma ne rimane sempre una parte che vengono custodite durante la notte nelle abitazioni delle stesse venditrici; e chi è che garantisce, allora, che in quei quartierini non covino certi micro-organismi che, con le trionfanti teorie della igiene moderna, possono riuscire tutt'altro che giovevoli alla salute di chi può inconsciamente trovarsi costretto ad ingoiarli?

Coi magazzini di recente istituiti tale pericolo è escluso: i locali sono disposti con molto ordine e con proprietà, e le derrate vi si mantengono in guisa da non offrire pericoli in linea d'igiene. Ecco perchè abbiamo stimato opportuno segnalarli all'attenzione del publico. E, vinta la ritrosia delle domestiche a recarsi in un luogo vicino anzichè darsi convegno in piazza con le comari per star fuori di casa mezz'ora più del bisogno, noi riteniamo che tai mercati potranno prosperare nella nostra città.

Un grave e pericoloso inconveniente. Questa volta non è il reclamo in iscritto o a voce di un assiduo che ci induce a constatare un grave inconveniente; siamo noi stessi che lo abbiamo notato e che sopra di esso richiamiamo l'attenzione delle autorità magistratuali affinchè vi sia proveduto. Ognuno sa quanto siano strette e popolose le vie S. Sebastiano e Cavana, tanto che per le medesime non è concesso il passaggio delle vetture che verso una sola direzione e al passo. A questa saggia misura però è necessario che ne sia aggiunta un'altra: quella di vietare il passaggio per quelle vie tanto nell'andata, quanto nel ritorno, ai cavalli da sella condotti a mano dai palafrenieri. In certe ore del giorno quelle strade sono più affollate del solito in causa del passaggio di numerose e chiacchierine nidiate di bimbi, che vanno o vengono dalla scuola, che si fermano agli angoli in gruppetti a cinguettare dei loro piccoli interessi o si rincorrono da un lato all'altro con tutta la spiensierata e invidiabile allegria della loro età. In mezzo a questo sciame di diavoletti, in mezzo all'andirivieni di serve che tornano dalla spesa, di uomini che si avviano frettolosamente al loro ufficio, di venditori che gridano la loro merce, non è raro il vedere scendere dalla non lontana cavallerizza, uno, due, spesso molti cavalli, ancora eccitati dalla violenza dell'esercizio fatto, colle nari fumanti, cogli occhi spauriti, condotti a mano dai palafrenieri nel più miserabile modo che possa essere suggerito dall'ignoranza o dall'abitudine di fare le cose alla carlona. Alcuni procedono come bighellonando, col braccio infilato nelle redini e con ambedue le mani in tasca, senza punto preoccuparsi di quello che fa il cavallo, il quale, per fortuna, dimostra di possedere più giudizio di loro; altri invece, concedendo egualmente al cavallo le redini lunghe, se ne lasciano quasi rimorchiare e così il nobile animale procede sbuffando e *piaffando*, con una specie di costeggio, il collo incurvato, la testa bassa, padrone e donno di sferrare al vento quante scariche vuole del suo poderoso groppone. Pochissimi sono quelli che dimostrano di padroneggiare il loro cavallo e di essere quindi in grado d'impedirgli di elargire una coppia di calci al publico che passa. In queste condizioni è un vero miracolo se fino ad oggi non è accaduta una seria disgrazia; non bisogna quindi far troppo assegnamento sulla durata del miracolo e provedere finchè si è in tempo. Visto che non esistono pene disciplinari da applicarsi ai palafrenieri che trasgrediscono le buone regole del maneggio dei cavalli, visto che una azione penale o civile contro di essi non potrebbe essere intentata che dopo accaduta una disgrazia, il meglio si è di prevenirla vietando loro il passaggio per le vie San Sebastiano e Cavana.

Se si potessero applicare ai trasgressori 15 giorni di prigione come, in un caso simile, si farebbe con un soldato di cavalleria, allora sarebbe un altro paio di maniche; starebbero di certo più attenti e il pericolo non esisterebbe, giacchè il cavallo, ben guardato e ben custodito è il più buono, intelligente e innocuo animale che la natura abbia donato all'uomo.

Lo strascico di una rissa fra amanti. In via del Rivo N. 14 abita il cocchiere Antonio fu Michele Mirt, sopranominato *Cadetto*, d'anni 53, da Rudolfswerth, alle dipendenze del vetturale Calligaris. Il Mirt ha la fortuna di avere pure una amante, con la quale convive: Caterina Sterling, d'anni 36, da Tolmino. Il giorno 1. corrente il Mirt, verso le 11½ ant. rincasò e disse alla sua dolce compagna: „Ciò! dame bori per el pranzo, che oggi no go ciapà guente". La Sterling pare si rifiutasse, e ne nacque un diverbio che poi degenerò in una rissa con corredo di pugni, calci e spintoni, somministrati dal Mirt alla Sterling. Questa corse a rifugiarsi in cucina; ma l'infuriato Mirt, che era anche alquanto brillo, la rincorse, la percosse ancora e con uno spintone la fece cadere sopra un mastello d'aqua che trovavasi in cucina. Nel cadere la donna riportò una larga ferita al basso ventre. Alle grida di lei accorsero i vicini, e il violento Mirt, quantunque cercasse di svignarsela, venne arrestato poco dopo dalla guardia di p. s. Deannut del Commissariato di San Giacomo in Monte. Il dott. Jellersitz, accorso dalla Guardia medica, mentre prestò alla donna le prime cure ne ordinò il pronto trasporto della ferita all'ospedale, si espresse che un ritardo avrebbe cagionato la sicura morte della Sterling causa la forte emorragia. Quando poi potè venire esaminata dal giudice istruttore dott. Sbisà, ella raccontò come il suo amante, di carattere violento, spesso la percotesse, specialmente quando era ubriaco, tanto ch'ella avrebbe desiderato più volte di troncare la loro relazione. Il Mirt a sua volta, assunto a protocollo nelle carceri di via Tigor, confessò di essere cattivo quando ha alzato il gomito; nel caso attuale però nega di aver dato pugni e calci alla sua amante e dice che forse la Sterling sarà caduta in seguito a uno spintone datole da lui senza intenzione di gettarla a terra. Passati gli atti alla Pretura penale, il Mirt comparve ieri davanti al giudice dott. Sanzin, alla presenza del ff. di P. M. cav. Falser e, visto il pentimento per l'atto commesso, vista l'ubriachezza, confermata anche dalla amante, lo si condannò a tre settimane di arresto.

Teatro Comunale. Ben di rado la serata d'onore d'un artista potè assumere le proporzioni d'una festa, d'un'ovazione unanime, trionfale, come la serata del De Negri.

Non appena comparve, scoppiò un uragano di battimani che si prolungò parecchio e che si ripetè dopo la frase *Esultate*.

In fine d'atto dovette presentarsi al proscenio insieme con la signorina Strakosch.

Il second'atto segnò il colmo delle ovazioni. Il publico unanime chiese con tanta insistenza il *bis* dell'*Ora e per sempre addio*, che maestro direttore ed artista si piegarono a concedere la replica, la quale poi, resa ancor più splendidamente dal De Negri, gli procurò una nuova ovazione.

E giungiamo al *giuramento*: una pioggia di piccole corone d'alloro comincia a cadere da ogni parte sul palcoscenico, mentre il publico delle poltroncine e tutto l'uditorio che letteralmente gremisce il teatro batte calorosamente le mani. Ma mentre l'esimio artista, raccogliendo una delle cento corone, si avanza per ringraziare, compare sul palcoscenico una schiera di servi recanti grandi corone d'alloro e una corona d'argento. Sono 14 corone, una più elegante dell'altra, con bacche dorate, con nastri elegantissimi; notiamo quella della Direzione teatrale, una della sig.a Salem D'Angeri, una, con fogliame d'argento, della baronessa Rittmeyer, ma la maggior attenzione attira la corona d'argento offerta dall'*Unione Ginnastica*. Insieme con le corone, piovono dall'alto centinaia di copie d'una ode dedicata al simpatico tenore. Ben quattro volte è richiamato al proscenio fra ovazioni entusiastiche, insistenti.

Il baritono Lhérie, in ottime disposizioni, fu applaudito specialmente dopo il *Credo*; la sig.na Strakosch ebbe un caldo applauso dopo l'*Ave Maria* e condivise con il De Negri gli applausi alla fine dell'opera.

Non attesa, a dir vero, domani avremo ancora una rappresentazione dell'*Otello*, al quale seguirà, formando un distacco marcato, l'*Amico Fritz* del Mascagni.

Teatro Filodramatico. Publico molto numeroso convenne iersera a questo teatro. Occupata la platea e tutti i palchetti. Nell'*Odetta* di Sardou la compagnia Vitaliani-Salsilli fu in grado di dimostrare i suoi pregi di fusione e la recitazione procedette sicura e senza intoppi. La signorina Vitaliani ebbe felici momenti nelle due grandi scene del terzo e quarto atto e raccolse calorosi applausi. Benissimo il Bracci, sempre sobrio e intelligente, il Pasquinelli e il Baccani. Una conoscenza nuova fu per il publico la signorina Marini, attrice giovanissima e graziosa che, nella piccola parte di *Berangère*, spiegò ottime qualità, dizione chiara e corretta, e intuito felice. Ella produsse subito buona impressione nel publico ed ebbe un applauso sincero. Ci riserviamo, del resto, di giudicarla in parti di maggior mole.

Questa sera: *La società della noia* di Pailleron. In settimana: *Il girasole*.

Anfiteatro Fenice. Con le due rappresentazioni di ieri l'equestre compagnia Amato ha confermato il successo avuto la prima sera. Gli esercizi che piacquero maggiormente, oltre a quelli dei 10 stalloni arabi presentati dal direttore sig. Ferd. Amato, furono quelli dei cani ammaestrati dal sig. Bleanw. Applauditi pure: la vezzosa amazzone m.lle Wilma, il *jokey* Ercole Magni, la cavallerizza m.lle Esterina per i suoi salti mortali sul cavallo, i *clowns* musicali fratelli Namtuac, gli esercizi alle sbarre fisse eseguiti dal piccolo Leo e dalla sorella Didis, e l'acrobatica famiglia Talborn.

Continue risate ai lazzi dei *clowns*. Teatro affollatissimo tanto nel pomeriggio quanto alla sera.

La morte d'un detenuto. Ierlaltro, nelle carceri criminali dei Gesuiti, morì, in seguito a tubercolosi, il detenuto Carlo Toisl, d'anni 40, da Trieste. Fra otto giorni doveva essere posto in libertà, dopo avere scontati dieci mesi di carcere per furto.

Appiè della salita di via Santa Maria Maggiore sostava il carro dell'Impresa Zimolo, una grande quantità di popolo attendeva la bara, la quale fu portata dagli addetti dell'Impresa Zimolo e seguita da quattro guardiani delle carceri suddette.

„Bella prova di valor". Stanotte verso le 11½ quattro o cinque individui accompagnarono alla Guardia medica certo Anselmo Sezelon, d'anni 24, pizzicagnolo, abitante in via Conti. Gli accompagnatori erano tutti alquanto brilli e l'accompagnato era in preda a convulsioni ed accusava forti dolori al basso ventre. I primi raccontarono al medico d'ispezione, dott. Rusca, come il Sezelon fosse stato assalito, in piazza delle Legna, da una comitiva di 20 o venticinque individui (nientemeno!) e percosso con calci e pugni al petto e al ventre. Il dott. Rusca lo visitò, ma non riscontrò tracce di lesioni esterne; siccome però non poteva escludere che avesse riportato qualche lesione interna, consigliò di accompagnare il sofferente all'ospedale: ciò che fu fatto.

Assieme al Sezelon e compagni trovavasi pure il caffettiere Luigi Foà, d'anni 24, abitante in via Cavana N. 24, il quale riportò due piccole ferite di taglio alla regione temporale sinistra, volendo - a quanto egli disse - difendere il suaccennato Sezelon. Egli venne medicato dallo stesso dottore e poi se ne andò per i fatti suoi.

La guardia di p. s. N. 80, che trovavasi presente, prese nota del fatto.

Accidenti durante il lavoro. L'apprendista maccanico Pietro Desordo, d'anni 17, abitante in via Lazzaretto vecchio N. 21, ieri, mentre era intento al proprio lavoro, riportò una ferita lacero-contusa alla mano destra e dovette venir assoggettato alle cure della Guardia medica.

Ubriachi caduti e feriti. La guardia di p. s. N. 267, assieme ad un passante, accompagnava stanotte alle 12, alla Guardia medica il bracciante Antonio Michelutti, ex-pelliciaio, d'anni 36, abitante in via delle Aque N. 6, il quale, in istato di completa ubriachezza, era caduto a terra all'Aquedotto, ed aveva riportato una ferita lacero contusa all'occipite. Venne medicato dal dott. Fonda, dopodichè fu accompagnato a casa propria dalla guardia suddetta.

— Ierinotte due di guardie di p. s. passando accanto al caffè Ferrari ai volti di Chiozza, s'avvidero che a poca distanza un uomo giaceva a terra, e avvicinatesi, s'accorsero che grondava sangue dal capo. Lo sollevarono e lo trasportarono alla Guardia medica ove il dott. Fonda gli prestò le debite cure. Si seppe essere egli lo scalpellino Ferdinando Laurencich, di anni 52, abitante in S. Giovanni N. 43 e raccontò che, essendo ubriaco, era caduto.

Caduta. Giovanni Ghergich, d'anni 35, ortolano, abitante in S. Giovanni, ieri, cadendo, riportò una ferita lacero-contusa al capo e dovette perciò venir accompagnato alla Guardia medica per le debite cure.

Un figlio feritore del padre. Ieri a sera, verso le 7, veniva invocata l'assistenza della Guardia medica, per un ferito in via S. Marco N. 18. Recatosi sul luogo il dottor Fonda, con infermieri trovò il calderaio Antonio Barbo, d'anni 49, abitante al terzo piano, il quale era stato ferito alla scapola destra mediante triangolo, dal proprio figlio Antonio, d'anni 20, fabro, e ciò in seguito ad alterco avvenuto fra di loro. Il medico riscontrò che la ferita non è grave per sè stessa; lo medicò e lo lasciò alla famiglia. Il feritore si costituì da solo all'ispettorato di S. Giacomo, ove venne preso in esame poi rilasciato.

Ferita accidentale. Il meccanico Antonio Skerl, d'anni 26, abitante in via Santa Maria Maddalena Superiore N. 87, ricorreva stanotte alle 11 alla Guardia medica, avendo riportato accidentalmente una ferita lacero contusa alla mano destra. Ricevette le cure opportune dal medico d'ispezione.

La solita mano altrui. Il venditore girovago Giovanni Pollame, d'anni 40, abitante alla Scala dei Giganti N. 1, stanotte alle 12½ si presentava alla Guardia medica, ubriaco, con una ferita di punta al petto, riportata dalla solita mano altrui in via di Riborgo. Il dott. Rusca gli prodigò le necessarie cure. Pare che il feritore sia stato arrestato.

Per essere ritornato senza permesso. Il cancellista di polizia Tiz arrestava, verso le 11 di sera del 12 corr. in via S. Sebastiano, il bracciante Costante fu Pietro Lucchini, d'anni 37, da San Giorgio di Spilimbergo, bandito da Trieste e dagli stati austriaci, con nozione intimatagli in data 28 novembre 1889, e più volte punito per contravvenzione a tal precetto.

Tradotto in via Tigor, dinanzi al cancellista Pasquali confessò il fatto, e ieri dal giudice dott. Comel venne condannato a 5 giorni d'arresto.

Due botti rubate. L'altra sera, da ignoti ladri, vennero rubate due botti ciascuna della capacità di 500 litri che si trovavano al di fuori del magazzino del negoziante sig. Leonardo S., in via Ghega N. 5.

La caccia al portamonete. L'altra sera alle 6, in via Traversale del Bosco, un borsaiuolo si avvicinò alla signora Francesca B., abitante in via del Bosco N. 12, e le rubò il portamonete contenente 30 fiorini. L'audace ladro, perpetrato il furto, si diede a fuga precipitosa.

Eccedenti notturni. Verso un'ora di ieri notte in via S.ta Caterina, certi Giovanni F. d'anni 23, falegname, da Gorizia, e Maria Z. d'anni 20, sessolotta, da Aidussina, commettevano eccessi. Comparse le guardie li condussero agli arresti di via Tigor,

Non te ne incaricare. In piazza della Borsa, ieri notte, verso un'ora, venne arrestato per illecita intromissione nell'operato delle guardie di p. s. il marinaio Antonio C., d'anni 20, da Trieste.

Ogni giorno una. Pensiero buono per l'inverno, quando non si hanno stufe in casa.

— Beati gli uomini irascibili! la più piccola cosa serve per *riscardarli!*

Pensiero utilissimo per l'estate, quando si traversa una piazza battuta dal sole:

— Beati gli amanti gelosi! Tutto loro *fa ombra*!

TEATRI.

TEATRO COMUNALE. Riposo.
TEATRO FILODRAMATICO. Compagnia drammatica Vitaliani-Salsilli. (Ore 8) «Il mondo della noia», in 3 atti.
ANFITEATRO FENICE. Circo Italo-Egiziano. — (Ore 8) Spettacolo variato.

Stampato ed edito dallo Stabilimento Editore del Giornale «Il Piccolo».
Redattore respons. Augusto Rocco.